



Anno 3 - N. 2

IL PONTE

13 settembre 2026

Parrocchie: Santa Maria delle Grazie al Naviglio - San Cipriano - San Cristoforo

“Non c’è niente di più misterioso del visibile”

(Giorgio Morandi)



Giorgio Morandi. Bottiglie. (1950) Collezione Jucker, Milano

A un primo sguardo di questo opera, come tantissime altre di Giorgio Morandi ci si potrebbe chiedere: “Ebbè, che cosa vuoi dirci con un quadro di natura morta, che pare essere banale, totalmente insignificante, senza alcun rimando alla realtà? È solo un gioco di luce e di ombre su bottiglie alquanto usuali?”

Lo sguardo dell’artista si è posato su oggetti di tutti i giorni perché la realtà possiede un profondo segreto che non ha bisogno di essere inventato o cercato altrove.

Il significato della frase di Morandi è il com-

mento migliore a molte sue opere simili a questa: la realtà ci interpella nelle cose più semplici. Morandi passava, infatti, la vita a dipingere gli stessi oggetti quotidiani, come bottiglie, barattoli, scatole e ciotole. Per lui, guardare un oggetto comune con attenzione svela un senso di infinito e di mistero che va oltre la sua funzione pratica. Non servono storie complesse, paesaggi lontani o soggetti grandiosi per fare grande l’arte e soprattutto per lasciarsi introdurre al mistero dell’esistenza.

“Queste bottiglie non vivono il nostro tempo. Ma vivono, accidenti! Un tempo eterno le anima. Accosti la loro nuda essenza che nulla racconta, che tutta si mostra. Non puoi che amarle senza stancare lo sguardo, senza inquinare la sacralità con le carezze... Cinque vasi comuni disposti uno a fianco all’altro in arcaica immobilità. Emergono dal nulla con cruda nudità e assolutezza. Non c’è retorica né decorazione. E in silenzio attendono uno sguardo che ci veda. O Dio, che provocazione!” (M. Dolz, Lo splendore delle cose, Ancora, 2001).

“Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli” (Mt 11,25). È una rivelazione, vedere la Verità nelle cose. L’arte a volte presta le parole a Dio, come in questa seria verità sulla vita raccontata da semplici vasi!

“Per Morandi l’oggetto è riscattato dall’insignificanza, vive della vita di chi lo ha scoperto e amato, vive di mille vite infuse dai veggenti occhi. Vive in noi, amore riflesso dato ed emanato”. (Dolz)

Si tratta di avere uno sguardo libero, contemplativo, non captativo, non aggressivo, capace di lasciarsi interpellare, interrogare dalla realtà che a volte pare essere così ‘opaca’, insignificante. Non solo quello che vedono gli occhi della vista può essere la realtà nuda e cruda, ma ciò che si impara a guardare oltre l’apparenza, lo sguardo distratto, assuefatto.

Così è nella vita dei nostri giorni per tutti noi. Il rischio c’è in modo particolare in questi giorni dopo le vacanze, le ferie, in cui si riprende la vita ordinaria, la scuola, il lavoro, il ritmo frenetico delle relazioni familiari, sociali. Non lasciamoci tiranneggiare da uno sguardo funzionale, non che miope sulla realtà, che ci viene incontro ogni giorno. I piccoli di cui parla Gesù nel suo Vangelo non sono primariamente i bambini, ma i discepoli che si fanno piccoli e imparano a guardare le cose, il mondo, le relazioni, la realtà a poco a poco con gli occhi di Gesù, con lo sguardo di Colui che ha fatto tutte le cose! Questo non è un atteggiamento ingenuo, ma aperto veramente alla realtà, capace di stupore e di intelligenza autentica. Così si esprimeva in una preghiera Sant’Agostino:

*Tu ami tutte le cose esistenti,
e nulla disprezzi di quanto hai creato;
se tu avessi odiato qualcosa,
non l’avresti neppure creata.
Come potrebbe sussistere una cosa,
se tu non vuoi?*

O conservarsi se tu non l’avessi chiamata all’esistenza?

*Tu risparmi tutte le cose,
perché tutte sono tue, Signore,
amante della vita.*

(S. Agostino,
Confessioni 3,6,11 e Sapienza 11, 24-26)

don Antonio

Nuovo sito per S. Maria delle Grazie al Naviglio

È on-line il nuovo sito della parrocchia di Santa Maria delle Grazie al Naviglio www.santamarianaviglio.it. Troverai gli orari aggiornati delle S. Messe, “il Ponte”, gli avvisi e le tutte le nostre attività. Visitalo subito!

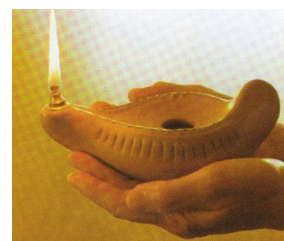
LAMPADE DAL 13 AL 19 SETTEMBRE

Tabernacolo

Per le famiglie delle nostre Comunità.

Sulla Mensa Eucaristica

O Maria tienici tutti sotto il tuo manto e aiutaci nel nostro cammino.



Udienze generali di Papa Leone XIV

Mercoledì, 9 settembre 2026

Piazza S. Pietro



Catechesi.

I Documenti del Concilio Vaticano II.

Costituzione pastorale *Gaudium et spes* (GS 1-10).

2. La dignità umana: dono e responsabilità

Fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti!

La Costituzione conciliare *Gaudium et spes* (GS), dedicando il primo capitolo alla dignità della persona umana, sottolinea che essa è base e condizione di quei «valori che oggi sono più stimati», ma necessitano di non perdere il rapporto con «la loro divina sorgente», per sottrarsi alle possibili distorsioni dovute alla «corruzione del cuore umano» (GS, 11).

Il cammino che ha permesso di evidenziare i tratti e i diritti fondamentali della dignità della persona rappresenta certamente una delle pagine più significative della storia umana. Tuttavia, il percorso da compiere non è terminato e deve affrontare le contraddizioni, vecchie e nuove, che ne impediscono una piena attuazione.

La Chiesa offre con chiarezza il suo contributo, ricordando che la dignità umana scaturisce dall'essere stesso della persona. Ho avuto modo di ribadirlo anche nella recente Enciclica *Magnifica humanitas*: «Ogni persona è pensata e voluta da Dio per entrare in una storia di comunione con Lui, con gli altri e con il creato. La sua dignità non dipende dalle capacità che possiede, dalle ricchezze o dal ruolo che ricopre, dalle scelte giuste o sbagliate che compie, ma è un dono che la precede e la eccede, posto da Dio come espressione del suo amore che non viene mai meno» (n. 50). L'infinita dignità dell'essere umano, dunque, si radica nella sua identità di creatura fatta «“ad immagine di Dio” capace di conoscere e di amare il suo Creatore», progetto e dono di amore che trascende le altre realtà create, le quali sono affidate alla sua cura «per governarle e servirsene a gloria di Dio» (GS, 12).

Nella fede possiamo comprendere il fondamento ultimo della dignità della persona, in quanto il Figlio «rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a sé stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione» (n. 22).

La persona dice sempre relazione, comunione, partecipazione rispetto a Dio e agli altri, dunque un rapporto filiale con Dio Padre e un rapporto fraterno con Cristo e con tutti gli uomini. Esclude chiusure autoreferenziali. Essere persona significa percepire sé stessi come dono da condividere, crescendo e maturando nell'accoglienza, nella reciprocità, nel servizio.

Tale dignità è affidata alla responsabilità di ciascuno: allo stesso tempo, essa esige anche solidarietà e cura reciproca, superando le numerose falsificazioni e manipolazioni che tuttora ne deturpano la percezione e ne ostacolano la realizzazione. Infatti, per le scelte contro la sua dignità operate lungo la storia, ancora oggi «l'uomo si trova diviso in sé stesso» e «tutta la vita umana, sia individuale che collettiva, presenta i caratteri di una lotta drammatica tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre». Questa condizione fragile e limitata, però, può essere guardata con speranza, perché «il Signore stesso è venuto a liberare l'uomo e a dargli forza, rinnovandolo nell'intimo e scacciando fuori “il principe di questo mondo” (Gv 12,31), che lo teneva schiavo del peccato» (GS, 13).

La Costituzione *Gaudium et spes*, inoltre, afferma che la dignità umana riguarda la totalità della

persona e, perciò, vanno superate le visioni dualistiche: l'essere umano è «unità di anima e di corpo». La riduzione del corpo a "oggetto", di cui disporre arbitrariamente, è sempre negazione della dignità della persona: «non è lecito [...] disprezzare la vita corporale dell'uomo», e occorre «considerare buono e degno di onore il proprio corpo, appunto perché creato da Dio e destinato alla risurrezione nell'ultimo giorno», vigilando che esso non «si renda schiavo delle perverse inclinazioni del cuore» (GS, 14) dal momento che tutti noi siamo feriti dal peccato.

Infine, tre sono le espressioni più significative della dignità della persona che la *Gaudium et spes* richiama: l'intelligenza, che rende l'essere umano cercatore insaziabile della verità (n. 15); la coscienza, per mezzo della quale egli dà unità e senso alla propria vita (n. 16); la libertà, che lo rende protagonista responsabile delle proprie decisioni (n. 17). Sono dimensioni strettamente connesse tra loro: è nella coscienza che la verità viene riconosciuta come tale e la libertà può sperimentarla come suo fondamento e possibilità. Lo Spirito Santo, che dà vita in Cristo, ci rende liberi e ci assicura costantemente della nostra dignità di figli di Dio, affrancandoci dalla paura e guidandoci verso la meta ultima, quella vita in pienezza oltre la morte che il Cristo ci ha promesso: solo in Lui trova vera luce il mistero dell'uomo, da Lui riceviamo luce sull'enigma del dolore e della morte e con Lui andiamo incontro alla risurrezione.

Cari fratelli e sorelle, creati a immagine di Dio, per mezzo di Cristo e in vista di Lui, abbiamo ricevuto una dignità unica e indelebile. Impegniamoci a promuoverla e difenderla sempre, con la luce e la forza del Vangelo.



PERCORSO PER NUBENDI

I nubendi che desiderano prepararsi alla celebrazione del Sacramento del Matrimonio sono invitati a prendere contatto con il parroco per un primo incontro di conoscenza e di presentazione del cammino inviando una mail a: parrocchia-smarialnaviglio@gmail.com.

PRIMO PERCORSO (gli incontri si terranno dalle ore 21.00 alle ore 22.30):
23 e 30 ottobre 26 06 - 13 e 20 novembre 26 04 - 11 e 18 dicembre 26
29 novembre 26: domenica insieme (gli orari saranno comunicati)

Calendario incontri e data Celebrazioni dei Battesimi Settembre - ottobre 2026

Gli incontri si svolgeranno al sabato pomeriggio dalle ore 15.00 alle ore 16.00 presso la parrocchia di S. Cipriano, in via Carlo D'Adda 31.

Percorso mesi di settembre e ottobre 2026:

Sabato 26 settembre ore 15.00

Sabato 3 ottobre ore 15.00

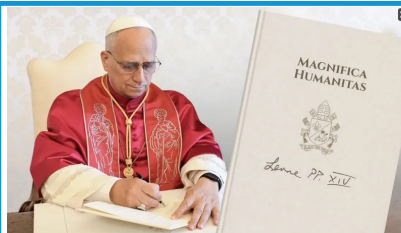
Sabato 10 ottobre ore 15.00

Domenica 11 ottobre celebrazione dei Battesimi nelle parrocchie:

ore 15.00 Battesimi a S. Cipriano

ore 15.30 Battesimi a S. Maria





Commenti alla Lettera Enciclica di papa Leone: **MAGNIFICA HUMANITAS**

L'umano non è un optional della tecnologia

di don Luca Fossati, collaboratore dell'Ufficio comunicazioni sociali della Diocesi di Milano
(Articolo tratto dal sito chiesadimilano.it)

L'enciclica "Magnifica humanitas" di Leone XIV invita a governare l'intelligenza artificiale senza cedere né all'entusiasmo né alla paura: il criterio resta la dignità della persona e la qualità delle relazioni.

Una novità che ci trova impreparati

Mi viene da sorridere, amaramente, quando sento dire che con l'intelligenza artificiale «dobbiamo fare i conti con una novità». Non perché la novità non ci sia, anzi: forse è una delle più radicali che ci sia capitato di attraversare. Ma perché, come spesso accade davanti ai passaggi decisivi della storia, arriviamo all'appuntamento un po' in ritardo, con la tentazione di usare categorie vecchie per interpretare strumenti nuovi, come se bastasse cambiare il mezzo per aver compreso il mondo che quel mezzo sta contribuendo a costruire.



La domanda non è tecnica

L'enciclica *Magnifica Humanitas* di Leone XIV ha il merito di spostare subito il discorso dal piano dell'entusiasmo o della paura a quello, assai più esigente, del discernimento. Non si chiede semplicemente se l'intelligenza artificiale sia utile o pericolosa, se convenga usarla oppure limitarla, se ci farà risparmiare tempo o perdere lavoro. Pone una domanda più radicale, e proprio per questo più scomoda: quale idea di uomo stiamo consegnando alle tecnologie che costruiamo? O, detto ancora più brutalmente, chi vogliamo diventare mentre insegniamo alle macchine a imitarci? È una domanda che non si risolve con qualche regolamento, pur necessario, né con il consueto convegno in cui si alternano relatori competenti, tavole rotonde ben moderate e slide piene di frecce. Serve una riflessione culturale, spirituale, educativa e politica, perché l'intelligenza artificiale non è un elettrodomestico un po' più furbo degli altri, ma un ambiente di mediazione che entra nei processi decisionali, nella comunicazione, nel lavoro, nella scuola, nella medicina, nell'immaginario, persino nelle forme della relazione e dell'accompagnamento. Non siamo davanti a un semplice strumento, ma a una potenza organizzativa del reale.

Babele o Gerusalemme

Proprio per questo l'enciclica sceglie due immagini bibliche particolarmente efficaci: Babele e Gerusalemme. Da una parte la torre costruita per «farsi un nome», l'opera grandiosa di un'umanità che cerca sicurezza nell'uniformità, nella concentrazione del potere, nell'illusione di un linguaggio unico capace di tradurre tutto e dominare tutto. Dall'altra la ricostruzione paziente delle mura di

Gerusalemme, dove Neemia non arriva con un progetto calato dall'alto, ma ascolta, osserva, prega, convoca, distribuisce responsabilità, rialza le pietre ricostruendo prima di tutto un popolo. La differenza è decisiva. Babele costruisce molto, ma disgrega; Gerusalemme costruisce forse più lentamente, ma ricompone.

La nuova lingua della potenza

Applicata all'intelligenza artificiale, questa alternativa è tutt'altro che poetica. C'è una Babele digitale che conosciamo già abbastanza bene: la concentrazione dei dati nelle mani di pochi soggetti economici globali, la promessa di efficienza assoluta, la riduzione della persona a profilo, comportamento, previsione, calcolo, target. C'è una lingua unica che non è più quella dei mattoni e del bitume, ma quella delle metriche: performance, engagement, ottimizzazione, produttività, scalabilità. Parole utili, per carità, purché non diventino il vocabolario totale dell'umano. Quando tutto viene misurato, infatti, rischiamo di credere che esista davvero solo ciò che può essere misurato; e quando tutto viene previsto, rischiamo di dimenticare che una persona non coincide mai con la sua probabilità statistica.

Quando la relazione viene imitata

Qui l'enciclica tocca uno dei punti più delicati: l'intelligenza artificiale può simulare forme di comunicazione umana positive, può offrire parole di consiglio, empatia, amicizia, persino tenerezza. Può essere utile, in certi contesti anche preziosa. Sarebbe sciocco negarlo, e la Chiesa non ha bisogno di fare la parte della zia impaurita davanti al telecomando nuovo. Ma la simulazione della relazione non è la relazione. Una risposta gentile non è necessariamente una presenza. Una frase ben costruita non è automaticamente una parola buona. Un algoritmo che impara a prevedere ciò che desideriamo non per questo desidera il nostro bene.

La questione diventa drammatica quando questa imitazione della cura si inserisce in contesti poveri di legami reali. Il rischio non è soltanto che qualcuno confonda una macchina con una persona, scenario già abbastanza inquietante. Il rischio più profondo è che si perda progressivamente il desiderio dell'altro, che la relazione vera, con la sua lentezza, le sue incomprensioni, le sue fatiche, le sue attese, appaia troppo costosa rispetto alla rassicurante docilità di un interlocutore artificiale sempre disponibile, sempre accomodante, sempre pronto a risponderci senza chiederci davvero nulla in cambio. Sarebbe una solitudine molto efficiente, forse persino elegante. Ma resterebbe solitudine.

Non contro la tecnica, contro l'ingenuità

Da questo punto di vista *Magnifica Humanitas* non è un testo contro la tecnologia, e sarebbe una lettura pigra farne l'ennesimo documento ecclesiale di diffidenza verso il nuovo. L'enciclica è piuttosto contro l'ingenuità. Contro l'idea che ogni innovazione porti automaticamente progresso umano. Contro il riflesso condizionato per cui ciò che si può fare, prima o poi si deve fare. Contro quella specie di fatalismo tecnologico che ci fa dire: ormai il mondo va così. No, il mondo non "va" da nessuna parte da solo. Il mondo viene orientato da scelte, interessi, investimenti, normative, abitudini, omissioni, desideri. Anche l'algoritmo, dietro la sua apparente neutralità, ha una genealogia, una cultura, un'economia, una visione dell'uomo.

Il digitale non è un altrove

È lo stesso nodo che da anni attraversa la riflessione sulla comunicazione digitale: il problema non è "stare" o "non stare" online, usare o non usare i social, aprire o non aprire l'ennesimo canale. Il punto è come abitiamo questi spazi. Il digitale non è un altrove, non è una copia sbiadita della realtà, non è il deposito in cui caricare la locandina della festa patronale o il video della catechesi sperando che qualcuno, mosso a compassione, lo guardi fino alla fine. È un habitat, uno spazio di vita, relazione, ricerca, esposizione, fragilità. Per questo chiede linguaggi, stile, responsabilità. E chiede, soprattutto, umanità.

Più contenuti non significa più pensiero

L'intelligenza artificiale radicalizza questa consapevolezza. Se fino a ieri potevamo illuderci che

bastasse pubblicare per comunicare, oggi rischiamo di illuderci che basti generare contenuti per pensare. Ma informare non è comunicare, produrre non è comprendere, moltiplicare testi non significa costruire significato. Una comunità cristiana può usare strumenti di IA per organizzare meglio informazioni, preparare materiali, rendere più accessibili alcuni contenuti, tradurre, sintetizzare, aiutare chi comunica a non perdersi in mille incombenze. Sarebbe persino irresponsabile non esplorare queste possibilità. Ma se delega alla macchina il discernimento, se sostituisce l'ascolto con l'automazione, se confonde la tempestività con la cura, allora non sta innovando: sta solo velocizzando la propria superficialità.

La verità come igiene spirituale

C'è un passaggio dell'enciclica particolarmente importante quando richiama la verità come bene comune. Non è un tema astratto, da affidare ai filosofi mentre noi ci occupiamo di cose pratiche. In un ecosistema comunicativo dominato da contenuti sintetici, immagini manipolabili, voci riproducibili, testi generati in pochi secondi e notizie costruite per circolare più che per informare, la verità diventa una questione democratica, educativa e pastorale. Non basta più chiedersi se una notizia sia vera; occorre chiedersi chi la produce, con quali interessi, attraverso quali canali, dentro quale architettura di visibilità. La vecchia domanda della professoressa di lettere, «chi sta dicendo questo e perché lo dice?», diventa oggi una forma elementare di igiene spirituale.

Due tentazioni per la Chiesa

La Chiesa, in questo scenario, non può permettersi due errori opposti. Il primo è rifugiarsi in una nostalgia paralizzante, come se la soluzione fosse tornare a un tempo in cui tutto sembrava più semplice, i ragazzi arrivavano in Oratorio senza essere inseguiti tra notifiche e stories, e il bollettino parrocchiale bastava a tenere insieme una comunità. Quel tempo, ammesso che sia mai esistito così ordinato come lo ricordiamo, non torna. Il secondo errore è assumere il linguaggio della piattaforma come criterio pastorale, inseguendo visibilità, reazioni, numeri, traffico, come se il Vangelo dovesse essere ottimizzato per piacere all'algoritmo. Nel primo caso si diventa irrilevanti per paura; nel secondo si diventa rumorosi per vanità.

Quattro verbi lenti

Tra questi due estremi l'enciclica indica una strada più faticosa e più evangelica: educare, custodire, discernere, accompagnare. Parole lente, poco adatte ai titoli acchiappa-click, ma decisive. Educare significa aiutare le persone, soprattutto i più giovani, a non subire la tecnologia come destino, ma a comprenderla come ambiente da abitare con libertà interiore. Custodire significa difendere ciò che rende umana la vita: il corpo, il lavoro, il riposo, la famiglia, la comunità, la prossimità, la capacità di restare in silenzio senza sentirsi inutili. Discernere significa riconoscere che non ogni possibilità tecnica è un bene umano. Accompagnare significa non limitarsi a distribuire istruzioni, ma stare accanto alle persone mentre imparano a orientarsi.

Il lavoro non è un effetto collaterale

In questo senso, il richiamo al lavoro è tutt'altro che secondario. Parlare di intelligenza artificiale soltanto in termini di comodità individuale sarebbe miope. Le tecnologie trasformano mansioni, professioni, tempi di vita, equilibri familiari, accesso alle opportunità. Possono liberare da compiti ripetitivi, ma possono anche rendere più fragile chi è già esposto; possono generare nuove competenze, ma anche nuove esclusioni; possono promettere efficienza alle imprese, ma scaricare incertezza sulle persone. Una società che accetta la precarietà come effetto collaterale inevitabile del progresso ha già scelto Babele, anche se la chiama innovazione.

La guerra vista da lontano

Colpisce, nell'enciclica, anche il legame tra intelligenza artificiale e pace. A prima vista potrebbe sembrare un salto eccessivo: che cosa c'entra il chatbot che ci aiuta a scrivere una mail con la normalizzazione della guerra? C'entra eccome, perché la stessa logica di potenza che organizza la produzione economica può organizzare anche il conflitto. Quando la tecnica perde il limite, quando la distanza attenua la percezione della vittima, quando la decisione letale viene mediata da

sistemi sempre più automatici, il rischio non è soltanto militare ma antropologico. Si può arrivare a colpire senza vedere, decidere senza tremare, distruggere senza sentire. E una civiltà che non trema più davanti alla fragilità dell'altro ha già smarrito qualcosa di essenziale.

Il Verbo si è fatto carne, non interfaccia

Per questo la risposta cristiana non può essere una generica raccomandazione alla gentilezza digitale. Serve molto di più. Serve una cultura della presenza, capace di tenere insieme tecnologia e incarnazione. Qui la fede cristiana ha una parola propria, non perché possieda soluzioni tecniche migliori, ma perché ricorda con ostinazione che il Verbo si è fatto carne, non interfaccia. La carne non è un limite da superare, ma il luogo in cui l'amore diventa concreto, la promessa diventa volto, la verità diventa gesto. Ogni tecnologia che ci aiuta a servire meglio la carne ferita dell'uomo è benedetta; ogni tecnologia che ci abitua a considerarla un ingombro, un dato imperfetto, una vulnerabilità da eliminare, va guardata con molta attenzione.

Il limite non è un difetto di fabbricazione

Naturalmente, dire questo non significa disprezzare la tecnica. Sarebbe ridicolo, oltre che poco cristiano. L'intelligenza umana che progetta, inventa, sperimenta e costruisce è parte della magnifica umanità creata da Dio. Il problema nasce quando la tecnica smette di essere espressione della libertà umana e diventa criterio ultimo della realtà. Quando il mezzo si trasforma in misura. Quando l'uomo, affascinato dalle proprie opere, comincia a pensarsi come materiale da aggiornare, potenziare, ottimizzare, forse persino sostituire. Qui il transumanesimo non è più solo una teoria per addetti ai lavori, ma diventa il clima diffuso di una cultura che fatica ad accettare limite, dipendenza, vecchiaia, fragilità, morte.

La prospettiva cristiana, invece, propone un paradosso più audace di qualunque promessa tecnologica: il vero "più che umano" non nasce dalla fuga dalla fragilità, ma dalla grazia che la attraversa. L'uomo non diventa grande perché elimina il limite, ma perché nel limite può amare, scegliere, perdonare, ricominciare. Una macchina può correggere errori, aggiornare modelli, migliorare prestazioni. Solo una persona può convertirsi. E questa differenza, nel tempo dell'intelligenza artificiale, non è un dettaglio da teologi: è una questione di civiltà.

Né panico né euforia

Forse allora il contributo più prezioso di *Magnifica Humanitas* sta nel rifiutare sia il panico sia l'euforia. Non ci dice di spegnere tutto, né di accendere tutto senza pensare. Ci chiede di scegliere quale città vogliamo costruire. Babele o Gerusalemme non sono due episodi lontani, ma due possibilità quotidiane. Babele appare ogni volta che usiamo la tecnologia per controllare, uniformare, sfruttare, semplificare l'altro fino a renderlo irrilevante. Gerusalemme prende forma ogni volta che una comunità usa anche strumenti nuovi per ricostruire legami, allargare l'accesso, sostenere il lavoro buono, educare alla libertà, custodire la verità, rendere più umana la vita.

La domanda decisiva

La domanda, dunque, non è se l'intelligenza artificiale entrerà nelle nostre case, nelle nostre parrocchie, nelle nostre scuole, nei nostri uffici. È già entrata. La domanda è se vi entrerà come Babele o come cantiere di Gerusalemme. Se ci renderà più soli con strumenti più raffinati, o più capaci di cercarci. Se ci abituerà a delegare il pensiero, o ci costringerà a pensare meglio. Se ci farà produrre più parole, o ci aiuterà a custodire parole più vere. Se diventerà un alibi per non incontrare nessuno, o un ponte verso incontri più consapevoli.

Il criterio dimenticato

In fondo, la questione è semplice e tremenda: **l'umano non è un optional della tecnologia**. Non è una variabile sentimentale da aggiungere alla fine, dopo aver progettato tutto il resto. **È il criterio**. E quando il criterio viene dimenticato, anche le conquiste più impressionanti finiscono per assomigliare a una torre altissima, perfettamente costruita, piena di connessioni e povera di comunione. Magnifica, forse, nella sua potenza. Ma non ancora umana.

Recensioni

THEO DA GOLDEN E LA FORMA DELLA FELICITÀ

Allen Levi, Salani Editore



Durante l'estate si ha più tempo per leggere e a volte ci si imbatte in un romanzo che veramente ti sorprende, come è successo a me e a chi ho già avuto modo di consigliare questo romanzo. Il racconto si dipana in modo molto avvincente fino alle sorprese finali.

Vale la pena leggerlo per non perdersi un buon romanzo e avere molti spunti di riflessione!

don Antonio

In una mattina di primavera, un uomo molto anziano arriva a Golden, una piccola cittadina del sud degli Stati Uniti. Nessuno sa chi sia né da dove venga. Elegante ed enigmatico, dice soltanto di chiamarsi Theo e accenna vagamente a degli 'affari da sistemare'.

Quando entra in una caffetteria del centro, scopre una galleria di novantadue ritratti a matita appesi alle pareti. Sono i volti degli abitanti di Golden, disegnati con straordinaria delicatezza da un artista locale. Ne rimane incantato e matura un'idea semplice quanto radicale: acquistarli tutti e, uno a uno, restituirli ai loro 'legittimi proprietari'.

Da quel momento, questa diventa la sua missione. Allo sguardo di Theo non sfugge niente: osserva, ascolta, riconosce negli altri le cicatrici invisibili che la vita lascia dietro di sé.

E così ogni consegna si trasforma in un incontro capace di imprimere un segno profondo. Nascono amicizie inattese, vecchie ferite cominciano a rimarginarsi, persone abituate a sentirsi ignorate si scoprono finalmente accolte. Giorno dopo giorno, Theo risveglia emozioni dimenticate e intreccia i destini di una comunità intera, dimostrando che essere gentili, senza aspettarsi niente in cambio, è l'atto più rivoluzionario del nostro tempo. Ma il romanzo non si ferma solo a questo: ci sono un mistero da risolvere, un legame lontano, un destino che si deve compiere senza lasciare tracce... Inno al potere dell'empatia e dei gesti senza clamore, Theo da Golden è un romanzo corale e toccante, ricco di personaggi indimenticabili, di amore e di condivisione. Un personaggio che riporta fiducia nell'umanità e che ci ricorda quanto la cura dell'altro restituisca pienezza al significato della vita.



L'AURORA DI RUNE

R. Morgese, Giunti Editore

Rune vive quasi in capo al mondo, nella cittadina di Qaanaaq, uno degli ultimi centri abitati a nord della Groenlandia. Suo padre è scomparso nei ghiacci alla ricerca di cacciagione, sua madre è scivolata nell'alcolismo. Rune se ne prende cura come può, mentre nella natura estrema e maestosa che lo circonda compare un misterioso orso bianco, che sembra vegliare su di lui. Insieme a Rasmus, il pazzo del villaggio, e guidato dall'orso, dovrà lottare per salvare la sua terra e cercare la sua aurora.

Per ragazzi/e dagli 11 anni in poi



L'ORATORIO RIAPRE!

DOPO L'ESTATE, TORNIAMO A STARE INSIEME!

LUNEDÌ
14 SETTEMBRE 2026

VI ASPETTIAMO
PER LA RIPARTENZA!

IL BAR È
APERTO
PER MERENDE GOLOSE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
16:30-19:00

APERTO A TUTTE LE FAMIGLIE, I RAGAZZI E I BAMBINI
(ACCOMPAGNATI DA UN ADULTO)

CALENDARIO LITURGICO

DAL 13 AL 19 SETTEMBRE 2026

✠ 13 DOMENICA

📖 Isaia 11, 10-16; Salmo 131; 1Timoteo 1, 12-17; Luca 9, 18-22

III DOPO IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI A	S. Giuseppe	09.00	S. Messa: Effisia
	S. Cipriano	10.00	S. Messa: Anna, Gaetano e Carmelo
	S. Cristoforo	11.00	S. Messa
	S. Maria	11.30	S. Messa
	S. Cipriano	17.30	S. Messa
	S. Cristoforo	18.30	S. Messa
	S. Maria	19.00	S. Messa

14 LUNEDÌ

📖 Numeri 21, 4-9; Salmo 77; Filippesi 2, 6-11; Giovanni 3, 13-17

<i>ESALTAZIONE DELLA S. CROCE</i>	S. Maria	08.30	S. Messa: Clementina Veschi
	S. Cipriano	18.00	S. Messa

15 MARTEDÌ

📖 Giacomo 1, 1-8; Salmo 24; Luca 18, 1-8

<i>Beata Vergine Maria Addolorata</i>	S. Cristoforo	08.00	S. Messa
	S. Maria	08.30	S. Messa
	S. Cipriano	18.00	S. Messa: fam. Raimondi e Speranza

16 MERCOLEDÌ

📖 Giacomo 1, 9-18; Salmo 36; Luca 18, 15-17

<i>Ss. Cornelio e Cipriano</i>	S. Maria	08.30	S. Messa
	S. Cipriano	18.00	S. Messa

17 GIOVEDÌ

📖 Giacomo 1, 19-27; Salmo 36; Luca 18, 18-23

<i>S. Satiro</i>	S. Cristoforo	08.00	S. Messa
	S. Maria	08.30	S. Messa
	S. Cipriano	18.00	S. Messa

18 VENERDÌ

📖 Giacomo 2, 1-9; Salmo 81; Luca 18, 24-27

<i>S. Eustorgio I</i>	S. Maria	08.30	S. Messa: Ferdinanda e Mario Cislighi
	S. Cipriano	18.00	S. Messa

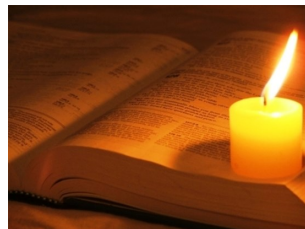
19 SABATO

📖 Deuteronomio 14, 22-29; Salmo 96; 1Corinzi 9, 13-18; Luca 12, 32-34

	S. Maria	08.30	S. Messa
	S. Cipriano	17.30	S. Messa vigilare: Giuseppina e Felice Cavallotti
	S. Maria	18.00	S. Messa vigilare
	S. Cristoforo	18.30	S. Messa vigilare

Comunicazioni

- ♦ **Giovedì 24 settembre** alle ore 21.00 riprende la **Lectio divina** sul Vangelo di Marco. Sono invitati gli adulti, chi è in ricerca, gli operatori pastorali che desiderano mettersi in ascolto della Parola di Dio per nutrire il proprio cammino credente e condividere con fratelli e sorelle nella fede lo stesso pane della Parola.



S. Cipriano

- ♦ **Domenica 20 settembre** celebriamo la **festa patronale di San Cipriano**. Alle ore 10.00 Santa Messa e a seguire aperitivo d'inizio anno pastorale.

Comunità pastorale S. Maria, Regina dei Martiri

Anno pastorale 2026 – 2027

NUOVO ORARIO DELLE SANTE MESSE

da
sabato 12
e
domenica 13
settembre
2026

S. MESSE FERIALI:	S. MESSE VIGILIARI:	S. MESSE FESTIVE:
<i>S. Maria delle Grazie al Naviglio</i>		
ore 8.30 in cappella feriale	ore 18.00	ore 11.30 ore 19.00
<i>Cappella di S. Giuseppe</i>		
-----	-----	ore 9.00
<i>S. Cipriano</i>		
ore 18.00	ore 17.30	ore 10.00 ore 17.30
<i>S. Cristoforo</i>		
ore 8.00 martedì e giovedì	ore 18.30	ore 11.00 ore 18.30